

Nel saggio storico una «guerra religiosa paesana» datata 1910

«I fatti di Bisaccia», Franchini come Camilleri

di **Vincenzo Esposito**

Più che una ricostruzione storica con documenti inediti potrebbe essere scambiata per una di quelle vicende narrate con maestria da Andrea Camilleri e ambientata in un paesino del profondo Sud a cavallo tra '800 e '900. Ma stavolta protagonista del racconto non è un piccolo centro siciliano. È invece un "nobile" agglomerato dell'Irpinia, famoso come ex feudo longobardo: Bisaccia. A rivelare "i fatti", poco noti fino ad ora, e accaduti tra il 1910 e il 1911, è Sandro G. Franchini, cancelliere emerito dell'Istituto Veneto di Scienze, lettere e arti, già autore di altri saggi storici. Ne *I fatti di Bisaccia*, (Marcianum Press, pp 114, euro 13) ha "scavato" nell'archivio di Luigi Luzzatti, esponente dell'Italia liberale dell'epoca e presidente del Consiglio dei ministri proprio in quei due anni. Tra i suoi documenti è stata rinvenuta una grossa busta proprio con il titolo "I fatti di Bisaccia" piena di incartamenti, lettere, rapporti di carabinieri e polizia.

Documenti che narrano gli atti di intolleranza della maggioran-

za cattolica contro una comunità protestante che invece di arrendersi e farsi da parte, reagì con coraggio e testardaggine fino a costringere lo Stato liberale ad intervenire per evitare una "guerra religiosa paesana". I fatti di Bisaccia videro, a partire dalla primavera del 1910, gruppi di popolani, donne e ragazzi compresi, che iniziarono a manifestare con violenza contro una piccola enclave battista. Intolleranza che dalle parole e dagli insulti sfociò presto in sassaiole e tentativi di aggressione. Episodi che via via divennero sempre più gravi tanto da richiedere l'intervento della prefettura e quindi della forza pubblica. E perfino dell'esercito. Sì, perché gli atti di intolleranza non sfuggirono all'ambasciata statunitense e finirono dritti sul tavolo del ministro dell'Interno e quindi del Consiglio dei ministri. Perché gli americani si interessarono al caso? Franchini spiega che «nel tentativo di ridurre l'immigrazione cattolica gli Stati Uniti prodigarono gli sforzi per sostenere le comunità battiste e il loro proselitismo» nel Meridione d'Italia. «Nella provincia di Avellino – è scritto nel saggio – i primi pastori protestanti erano

giunti alla fine dell' '800. Non erano isolati, ma facevano parte di un piccolo e disarmato esercito che, non senza una certa spregiudicatezza, talvolta venata da fanatismo, immaginava di poter liberare l'Italia dall'oppressione del potere clericale e papalino: volevano così portare il messaggio autentico del Vangelo liberato dalle sovrastrutture di un cattolicesimo giudicato come una superstizione ormai superata». Ovvio che tutto questo alla Chiesa locale non andasse bene.

Masse contadine, ordini di prefettura, soldati, poliziotti, ministri, ambasciatori, vescovi, parroci e pastori. Franchini ci porta in un mondo rurale del Meridione di inizio '900 e lo fa raccontando particolari, nomi ed eventi con la precisione dello storico ma senza ignorare la "suspence", potremmo dire, della vicenda. Come andò a finire? Beh, la storia dell'intolleranza religiosa si intrecciò con il terremoto che in quei mesi fece tremare l'Irpinia. La paura, le vittime fecero passare in secondo piano "i fatti". Poi la visita del re e della regina nei comuni più colpiti fece il resto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

